

# I proverbi di Giuseppe Giusti e la raccolta di Gino Capponi: un'intricata storia di manipolazioni e di rimaneggiamenti<sup>3</sup>

*Elisabetta Benucci*

*Università di Firenze - Accademia della Crusca*

**R**iassunto: Il saggio ricostruisce la complessa vicenda editoriale dei proverbi di Giuseppe Giusti, partendo dalla raccolta inedita confluita poi nel repertorio Giusti-Capponi del 1853 e nell'ampliatissima seconda edizione del 1871. Punto di arrivo è la risolutiva edizione del 2011, curata dall'autrice del presente contributo e basata sui manoscritti autografi conservati presso l'Accademia della Crusca. Attraverso una mirata scelta di esempi si dà conto non solo dei proverbi scartati da Gino Capponi e rimasti pertanto inediti fino a pochi anni fa, ma si mostrano anche le manipolazioni e i rimaneggiamenti, nel contenuto e nella lingua, subiti dalla raccolta originaria, spesso privata della vivacità cara a Giusti; infine vengono presentati alcuni proverbi ritenuti più significativi e "singolari" dei 2888 totali che compongono la raccolta così come concepita dallo scrittore di Monsummano.

**Parole chiave:** Proverbi, popolo, lingua, manipolazioni, sentenziario.

**Abstract:** The aim of the present paper is to retrace the difficult editorial history of Giu-

seppe Giusti's proverbs starting from the unpublished collection, later introduced in Giusti-Capponi's work in 1853 and in the second edition dated 1871. The last edition was edited in 2011 by the author of the present paper. It is based on the autograph manuscript saved in Accademia della Crusca. Thanks to different examples it is possible to note part of proverbs rejected by Gino Capponi and, as a consequence, unpublished until few years ago. Furthermore, the author analyses variations related to contents and language in comparison with the original work in which vividness is present. Last but not least, the present paper presents some of the 2888 proverbs contained in Giusti's work that are considered as peculiar ones.

**Keywords:** Proverbs, community, language, variations, collection of maxims.

→ Bisogna preliminarmente ricordare che nel 1853 esce a Firenze un libro molto importante per la paremiologia italiana, ma anche per la storia della lingua e della letteratura: la

---

<sup>3</sup> Si riprende qui, con nuove considerazioni, l'argomento già in parte trattato in Benucci, 2011. La questione è stata ripresa di recente da Franceschi, 2014.

*Raccolta di proverbi toscani* di Giuseppe Giusti<sup>4</sup>. Fin dall'*Avvertimento* a firma Gino Capponi premesso all'edizione, il pubblico veniva informato di come la raccolta veramente propria del Giusti fosse stata raddoppiata di mole attingendo in qualche parte all'uso parlato, molto di più a opere consimili; e di come ne fosse stato modificato l'ordinamento, da unicamente alfabetico in essenzialmente tematico. Il libro raccoglieva oltre 6000 proverbi, che poi diventeranno circa 7500 nell'edizione successiva e più famosa del 1871, che nel frontespizio portava adesso il nome dei due autori/curatori: Giuseppe Giusti e Gino Capponi<sup>5</sup>, due accademici della Crusca. Un libro che ancora oggi viene ristampato, che ha una grande diffusione di pubblico, e che quando si deve parlare di proverbi è il primo e principale strumento ad essere consultato. Un libro che ha rappresentato il punto di svolta nello studio dei proverbi e nella paremiologia italiana. Perché, se è vero che esistevano raccolte, anche molto antiche e importanti, è pur vero che nessuna aveva presentato con questa sistematicità tanti proverbi, raccolti dalla voce del popolo, ma anche da libri a stampa. Inoltre, per capire bene il valore della raccolta, non dobbiamo dimenticare che questo lavoro viene pubblicato nella seconda metà dell'Ottocento, quando in Italia infuriava il dibattito sulla questione della lingua, fra fautori della proposta di Manzoni e seguaci del toscano letterario suggerito dall'Accademia della Crusca (sulla storia dell'Accademia e sul suo ruolo culturale nel XIX secolo, si veda ora Benucci 2016, in particolare il cap. VI dal titolo *Giuseppe Giusti: 155-178*). In realtà, Giusti aveva una sua propria concezione linguistica, sostenendo che la lingua

toscana del popolo doveva essere tenuta di conto nella costituzione dell'italiano; per questo aveva deciso di annotare in un suo quaderno i proverbi che sentiva pronunciare dalla gente comune. L'idea, come racconta lui stesso nella lettera proemiale alla sua raccolta, era nata una sera mentre si trovava in un salotto elegante:

Una sera a Firenze [...] mi trovai al gioco dei proverbi che si fa mettendosi tutti in un cerchio donne e uomini, e buttandosi uno coll'altro un fazzoletto colla canzoncina: "Uccellin volò volò, su di me non si posò, si posò sul tale e disse...": qui tirano il fazzoletto sulle ginocchia della persona nominata e dicono un proverbio; e bisogna dirlo presto, e che non sia detto avanti da nessuno, altrimenti si mette pegno. Io che sono nato in provincia e son sempre malato grazie a Dio delle prime impressioni, udendo quel diluvio di proverbi, e con quanta prontezza quelle fanciulle vispe e argute trovavano il modo di punzecchiarsi tra loro, di burlare gli innamorati, di canzonare i grulli e di mettere in ridicolo la cuffia di questa e la parrucca di quello, confesso il vero che c'ebbi un gusto matto, e posso dire che fino d'allora mi detti a questa raccolta, perché tornato a casa segnai tutti i proverbi che mi ricorsero alla memoria. Anzi ti dirò schiettamente che avendo cominciato da lungo tempo a notare giorno per giorno tutti i proverbi che mi capitavano all'orecchio conversando colle persone del popolo e specialmente coi campagnoli, mi son trovato fatto il lavoro quasi senza accorgermene, e adesso non lo do per una gran bella cosa, ma per quello che è.

---

<sup>4</sup> Sotto "ordinata" si legge: «I proverbi son tutti provati». *L'Avvertimento* di Gino Capponi compare alle pagine III-XII.

<sup>5</sup> Alle pagine I-II *L'Avvertenza* di Gino Capponi a questa nuova edizione.

→ Giuseppe Giusti (1809-1850), nativo di Monsummano in provincia di Pistoia, è stato un poeta satirico, uno scrittore, uno studioso raffinato della lingua, un esegeta delle opere di Dante. Famosissimo nel tempo che fu suo per gli “scherzi” satirici con i quali metteva a nudo e colpiva i vizi politici e sociali del Granducato di Toscana (Giusti, 2010)<sup>6</sup>. Giusti è stato senz’altro il poeta e lo scrittore dell’Ottocento letterario italiano più importante dopo Manzoni e Leopardi e prima di Carducci. Purtroppo oggi è un autore poco studiato e a mala pena le storie della letteratura e della lingua si ricordano di lui<sup>7</sup>. Ma, per assurdo, la *Raccolta di proverbi toscani* a firma Giusti-Capponi, che contiene, come vedremo, ben poco del repertorio messo insieme dal solo Giusti, è l’opera più ristampata dello scrittore di Monsummano; un’opera che è ancora oggi in circolazione ed è conosciuta da un largo pubblico.

Un’intricata vicenda che attribuisce ancora oggi a Giuseppe Giusti testi che non sono suoi, o testi suoi ampiamente cambiati e rimaneggiati: si potrebbe quasi parlare di un “falso letterario”. Per questo era necessario fare chiarezza e tornare all’opera originale

di Giusti, mettendo in cantiere lo studio e la pubblicazione della sua raccolta di proverbi, così come si legge nei manoscritti autografi, conservati presso l’Accademia della Crusca (Giusti, 2011)<sup>8</sup>.

L’edizione della raccolta dei *Proverbi* di Giuseppe Giusti è nata nell’ambito delle celebrazioni del secondo centenario della sua nascita (1809-2009), di cui l’Accademia della Crusca si è fatta promotrice insieme al Dipartimento di italianistica dell’Università di Firenze e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si è tornati quindi a parlare di questo poeta e scrittore ormai poco studiato e a riconsiderarne il profilo storico e letterario, nonché linguistico e lessicografico<sup>9</sup>.

La nuova, e definitiva, edizione a stampa dei *Proverbi*, a cura di chi scrive, pubblica tutto il materiale relativo alla raccolta: il *corpus* di circa tremila proverbi, la *Lettera proemiale* indirizzata ad Andrea Francioni e le “illustrazioni”, brevi testi di commento ad alcuni proverbi<sup>10</sup>. È necessario sottolineare che Giusti ha lasciato un materiale non in forma definitiva. Solo il manoscritto contenente i proverbi si avvicina molto a un testo quasi pronto per

<sup>6</sup> Questa nuova edizione commentata restaura i testi sulla base delle stampe originali corredandoli di un ampio apparato di note linguistiche e storiche e comprende le poesie date alla luce da Giusti nelle sole tre raccolte da lui pubblicate in vita (*Versi*, 1844; *Versi*, 1845; *Nuovi versi*, 1847).

<sup>7</sup> L’edizione di tutte le *Opere di Giuseppe Giusti*, unica disponibile ancora oggi, è quella di Sabbatucci 1976 (seconda ristampa 1983) che si rifà ancora a Ferdinando Martini (Giusti, 1924), senza un preciso e precisabile criterio filologico. La stessa riserva vale per la *Cronaca dei fatti di Toscana* (Giusti, 1890) e per l’*Epistolario* (Giusti, 1932), sempre a cura di Martini. Più recenti i capitoli dedicati a Giusti (con antologie dei suoi scritti) in Baldacci e Innamorati, 1958-1963, II: 751-942; e in Ghidetti, 1995: 135-166.

<sup>8</sup> Con DVD a cura di Elisabetta Benucci e Marco Biffi (presentazione di Piero Fiorelli; trascrizione dei proverbi di Silvia Dardi; progettazione della banca dati e dell’individuazione delle procedure informatiche a cura di Marco Biffi; piattaforma informatica di gestione dei dati e di interrogazione di Giovanni Salucci).

<sup>9</sup> Si rinvia, a tal proposito, ai saggi compresi in Benucci e Ghidetti, 2012, dove sono affrontati, oltre i temi centrali della poetica giustiana e della peculiarità dei suoi scritti in poesia e in prosa, le questioni linguistiche, esegetiche e filologiche delle sue opere (autografe e apocrife) e il difficile recupero delle sue carte. Una sezione del volume è poi dedicata ai rapporti con i contemporanei (Leopardi, Guerrazzi, Nievo) e al suo principale editore Ferdinando Martini.

<sup>10</sup> Il materiale raccolto da Giusti per il lavoro sui proverbi è conservato presso l’Accademia della Crusca, Ms. 30, Carte Giusti, II, inserto *Studi di lingua*.

la stampa<sup>11</sup>; ma le altre due parti accessorie (la *Lettera proemiale* e le trentaquattro “illustrazioni”, di cui si conservano molte copie corrette e riscritte) sono frutto di una risistemazione filologica, in alcuni casi molto complessa. Anche il titolo scelto, *Proverbi*, è desunto dalle carte dove Giusti parla del proprio lavoro: l'autore, infatti, non ha mai dato un titolo preciso alla sua raccolta. Il volume è corredato da un *DVD* coll'edizione critica vera e propria, dove ogni proverbio di Giusti è messo a confronto sia con la precedente stesura autografa, per mostrare le correzioni e le aggiunte fatte dallo stesso Giusti, sia con la seconda, ampliatissima, edizione a stampa del 1871, permettendo così di capire perfettamente l'operazione messa in atto da Capponi. Accanto all'edizione critica, il *DVD* offre la riproduzione in digitale di tutti i documenti autografi pubblicati nel volume, ma soprattutto una banca dati che permette di interrogare, in varie forme, tutti i proverbi contenuti: le due stesure manoscritte di Giusti e le due edizioni (1853 e 1871) di Capponi per un totale di circa 19000 proverbi. Questi dati sono stati i primi ad essere accolti nel più ampio e ambizioso progetto dell'Accademia della Crusca di una banca dati paremiologica, in continuo aggiornamento e implementazione, dal titolo *Proverbi italiani* ([www.proverbi-italiani.org](http://www.proverbi-italiani.org)). Oltre i proverbi del Giusti, sono attualmente disponibili i proverbi di Leonardo Salviati e quelli di Francesco Serdonati (per le lettere A-E).

L'edizione dei *Proverbi* dunque restaura i testi così come Giusti li avrebbe voluti (e sulla storia, sui motivi e sulla genesi della raccolta, oltre alle questioni linguistiche e filologiche, ricostruiti soprattutto in base alle testimonianze epistolari lasciate dallo stesso autore, si rinvia all'*Introduzione* di Giusti, 2011: 13-78). È possibile adesso leggere la raccolta originale dei 2888 proverbi e poter capire l'operazione arbitraria, se pur effettuata con le migliori intenzioni, messa in atto da Capponi nelle due edizioni postume<sup>12</sup>. Finalmente si è realizzato il proposito che Giusti aveva in mente, cioè di dare alle stampe un libro alla buona, ma pieno di sagge sentenze, un «dizionario di proverbi»<sup>13</sup>, presi dalla viva voce del popolo «per istudio di lingua viva» (*Lettera proemiale ad Andrea Francioni*, in Giusti, 2011: 91-107).

Un'amicizia profonda aveva legato Giuseppe Giusti e Gino Capponi. Figura di grande rilievo per la storia toscana e italiana, Capponi (1792-1876) fu di fatto fra gli anni Venti e Settanta del XIX secolo il *deus ex machina* della politica e della cultura del Granducato Toscano. Quando il giovane Giusti arrivò a Firenze, Capponi lo introdusse nella cerchia culturale che faceva capo a Giovan Pietro Vieusseux e al suo Gabinetto di lettura. Arciconsolo dell'Accademia della Crusca, Capponi sostenne l'elezione dell'amico ad accademico nel 1848 (Benucci, 2012); ma soprattutto lo sostenne economicamente e moralmente. Insomma ne fu il “protettore”, fino ad accoglierlo, nell'autunno del 1849, gravemente ammalato nel suo palazzo situa-

---

<sup>11</sup> I due manoscritti autografi con i proverbi sono stati indicati nell'edizione sia a stampa che in quella elettronica con le sigle A e B. Di questi B, anche se non ci sono prove certe, dovrebbe essere copia diretta di A, accresciuta di più di 250 proverbi, scritta in bella grafia, con lo spazio libero fra proverbio e proverbio per nuove aggiunte. Il manoscritto B è costituito da 15 fascicoli staccati uno dall'altro, per un totale di 155 pagine. Contiene 2888 proverbi, ma il conteggio dei proverbi è destinato a salire, perché spesso Giusti annota in uno stesso proverbio varianti di esso. La struttura esterna di B fa pensare a un manoscritto in bella copia, dove la grafia è chiara e leggibile: insomma un testo approntato in forma semi-definitiva, pronto per essere mostrato a un editore o a un altro interlocutore: Ne potrebbe essere spia il fatto che le parole sconvenienti vengono abbreviate, mentre nella prima stesura erano scritte in forma estesa.

<sup>12</sup> Cfr. il *DVD*, allegato al volume di Giusti, 2011, con l'edizione critica vera e propria.

<sup>13</sup> L'espressione è di Giusti ed è nella prima e brevissima stesura autografa della *Lettera proemiale* all'amico Andrea Francioni; scomparirà nelle successive.

to al centro di Firenze, in via San Sebastiano, oggi via Gino Capponi. Qui Giusti si spense appena quarantenne il 31 marzo 1850, giorno di Pasqua, per un'improvvisa emottisi, ma in realtà stroncato dalla malattia che lo aveva colpito da diversi anni. Nel palazzo di Capponi rimasero tutte le carte autografe di Giusti, in particolare i manoscritti delle poesie e dei proverbi. L'impegno di Capponi fu quello di rendere subito omaggio all'amico scomparso; per questo si affrettò a pubblicare nel 1852 una nuova edizione (Giusti, 1852) delle poesie (anch'essa con rimaneggiamenti)<sup>14</sup> e nel 1853 la raccolta dei proverbi. Successivamente Capponi decise di destinare gli autografi delle poesie alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (insieme anche a parte dei carteggi) e le carte di pertinenza linguistica all'Accademia della Crusca<sup>15</sup>.

→ Nel dare alle stampe la *Raccolta di proverbi toscani... cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti* Capponi aveva interpretato quella raccolta secondo il suo modo di vedere e ne aveva voluto accentuare gli scopi educativi. Aveva pertanto allargato e integrato il censimento di proverbi di Giusti con altri proverbi, anche non toscani, attinti a fonti diverse: ora moderne e orali ora scritte e antiche; e aveva anche dedotto, da pochi accenni dell'amico sulle analogie di contenuto fra un proverbio e l'altro, l'intenzione di quella «assai più specificata e più molteplice divisione che uscì man mano dalla materia

stessa» che prese corpo nei novanta e più capitoli di un ordinamento sistematico per argomenti<sup>16</sup>. Oltre ad aggiungere, risistemare e rimaneggiare, Capponi era intervenuto anche sulla lingua del proverbio, non salvaguardando l'intento di Giusti: quello di affrancarsi dalla tradizione, guardando la materia non con gli occhi rivolti ai repertori e alla cultura passati, ma riprendendoli dalla viva voce e confrontandoli con quelli della tradizione scritta non per ridurli a miglior lezione, ma per testimoniarli e attribuire loro il valore che avevano nell'uso corrente. Per dare subito l'idea di quanto l'edizione Capponi sia un testo molto diverso rispetto a quello che Giusti aveva preparato, si elenca di seguito una serie di proverbi che Capponi non pubblica (o che compaiono in forme tali da aver mutato in modo più o meno evidente la loro fisionomia) e che sono invece registrati da Giusti nel suo manoscritto:

→ «A guarire un pazzo, ce ne vuole uno e mezzo».

→ «Assai presto si fa quello che si fa bene».

→ «Ben è cieco chi non vede il sole».

→ «Chi ha il cul di paglia, teme sempre che gli pigli fuoco».

→ «Chi pisca chiaro ha in tasca il medico».

<sup>14</sup> Era questa un'edizione pressoché completa delle poesie curata dagli amici Gino Capponi e Marco Tabarrini, che dichiararono di aver lavorato «secondo la mente del poeta e sugli originali da lui lasciati», anche se una verifica sistematica ha mostrato che non è stato proprio così; edizione che fu subito replicata per parecchi anni da spregiudicati stampatori dentro e fuori d'Italia.

<sup>15</sup> Vale la pena di ricordare quanto la situazione delle carte autografe giustiane sia complessa, nonché resa difficile da furti, smarrimenti e dispersioni: delle opere che leggiamo postume a stampa, dalla raccolta degli *Scritti vari* di Aurelio Gotti a quella di *Tutti gli scritti* editi da Ferdinando Martini, all'*Epistolario* sempre a cura di Martini, alla *Cronaca dei fatti di Toscana*, edita da Martini poi da Pancrazi, in molti casi non abbiamo o non sappiamo dove siano gli autografi. Per questo, se sarà possibile approntare un'Edizione Nazionale delle Opere di Giusti, sarà indispensabile un preliminare censimento degli autografi disseminati nei vari archivi toscani e nazionali, partendo dai luoghi che conservano i nuclei più cospicui degli autografi di Giusti: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Accademia della Crusca, Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Per adesso rimane fondamentale la descrizione fatta da Paola Luciani (Luciani, 1999). Interessante anche l'intervento di Alessandro Marucelli (Marucelli, 1999).

<sup>16</sup> A tal proposito si veda la *Presentazione* di Fiorelli in Giusti, 2011: 5.

- «Dopo tre nebbie acqua, dopo tre baci vacca».
- «Dura cosa è l'aspettare».
- «È meglio farsi impiccare dal boja vecchio che dal nuovo».
- «È meglio pentirsi d'aver taciuto che d'aver parlato».
- «Gli errori sono i nostri maestri».
- «L'uomo male ammogliato vive morendo».
- «La donna è maestra d'inganno».
- «La farfalla che gira intorno al lume tanto fa che ci brucia l'ale».
- «La pêscà vuole il vino, il fico l'acqua».
- «Mirar sempre al fine è uno specchio sicuro».
- «N'ammazza più la gola che la spada».
- «Nel bisogno si conoscono gli amici».
- «Nella povertà si perdono gli amici».
- «Non ogni giorno è festa ».
- «Ogni medico giovine empie un campo-santo di morti».
- «Ogni serpe ha il suo veleno».
- «Ogni pazzo si turba a veder la catena».
- «Parla ch'io ti conosca».
- «Parlar poco e fare assai».
- «Quando l'uomo invecchia perde il cervello. Si dice parimente: S'invecchia e s'impazza».
- «Se la gallina canta il gallo tace».
- «Senza pericolo non s'acquista fama».
- «Tutte le cose servono al sapere».
- «Uomo deliberato non vuol consiglio; ovvero: Non cerca consiglio».
- «Viene a noja anco al topo a entrar sempre in un buco».
- «Senza pericolo non s'acquista fama».
- «Tutte le cose servono al sapere».
- «Uomo deliberato non vuol consiglio; ovvero: Non cerca consiglio».
- «Viene a noja anco al topo a entrar sempre in un buco».

I 30 proverbi appena indicati sono solo una minima parte di ciò che Capponi ha scartato: 171 sono, per la precisione, i proverbi non accolti e quindi inediti fino al 2011 (se ne veda un elenco completo nel paragrafo *Appendice: «Proverbi registrati da Giusti e non pubblicati da Capponi»* in Giusti, 2011: 71-77).

→ Occorre a questo punto fare un passo indietro e ripercorrere questa intricata storia di manipolazioni e rimaneggiamenti.



La prima edizione dei proverbi, come accennato, uscì tre anni dopo la morte di Giusti, nel 1853, con il già ricordato titolo *Raccolta di proverbi toscani cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata ed ordinata*. Nell'Avvertimento Capponi dichiarava:

Tremila Proverbi o poco più si rinvennero da lui medesimo registrati in serie continua o sparsamente tra molte carte; e sue pur sono un piccol numero delle note o citazioni apposte al Proverbio cui si riferiscono, e tutte quelle illustrazioni che stanno in fondo al Volume, delle quali egli non lasciava alcuna volta altro che frammenti. Di nostra scelta sono qualcosa più di due altre migliaia e mezzo.

Quindi, 3000 proverbi di Giusti più due altre migliaia e mezzo, di vari autori, ma tratti per la maggior parte, lo dice sempre Capponi, dalla collezione di Francesco Serdonati e dalla consultazione dei più importanti repertori manoscritti e a stampa, dal Cinquecento ai primi dell'Ottocento. La materia era stata organizzata da Capponi in quelle categorie che diventeranno presto famose: il volume si apre con "Abitudini, Usanze"; si prosegue con "Affetti, Passioni, Voglie", e con "Agricoltura, Economia rurale"; si continua ancora con "Famiglia, Gioventù, Vecchiezza", con "Maldicenza, Malignità, Invidia", con "Paura, Coraggio, Ardire", e si termina con "Animali e Cose fisiche"; l'ultima parte è dedicata agli "Scherzi e motteggi" e a "Frase e modi proverbiali". Giusti invece aveva registrato i proverbi nel semplice ordine alfabetico, dalla A alla Z, determinato dalla parola iniziale di essi, seguendo una tradizione ormai consolidata fin dalla fine del Cinquecento: infatti anche le raccolte antiche di Lionardo Salviati e di Francesco Serdonati si presentavano secondo l'ordine alfabetico.

All'edizione del 1853 Aurelio Gotti (1833-1904), filologo e lessicografo, accademico della Crusca, faceva seguire due anni dopo l'*Aggiunta ai Proverbi toscani di Giuseppe Giusti* compilata per cura di Aurelio Gotti e corredata d'un indice generale dei proverbi contenuti nelle due raccolte Firenze, Le Monnier, 1855 (ma in realtà edita per la prima volta nel 1854 nella *Polimazia di famiglia*), che metteva insieme poco più di 550 nuovi proverbi.

Infine nel 1871 Capponi pubblicava la seconda e definitiva edizione dal titolo *Raccolta di proverbi toscani nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da Gino Capponi* (Firenze, Le Monnier, 1871) e nella breve *Avvertenza* spiegava:

In questa seconda Edizione abbiamo aggiunto buon numero di Proverbi nuovi i quali sommano circa a due migliaia: la maggior parte vennero a noi dalla gentilezza del signor Aurelio Gotti, il quale ci diede facoltà di usare a volontà nostra la Raccolta da lui pubblicata sotto il nome di *Aggiunta* a quelli del Giusti, l'anno 1855. Egli pertanto scriveva nell'Avvertimento di quella: "Speriamo che presto queste due Raccolte si vedano unite; e in un solo volume abbia la Toscana queste preziose gemme della sua lingua, e questi documenti della sapienza del suo popolo". Il voto del Gotti è dunque oggi adempiuto quanto è da noi. Peraltro la composizione così della prima come anche di questa seconda Edizione faticosamente messa insieme da più libri, si deve ad Alessandro Carraresi che a ciò prestava la sua intelligente accuratezza. Al Tommasèo, di tante cose benemerito, dobbiamo pure il dono di alcuni proverbi. Altri ne andò di poi spogliando il medesimo Carraresi (quelli però che avevano forma più toscana) da libri a stampa.

Questa seconda edizione dunque raccoglieva 7500 proverbi circa, sempre riuniti per argomento, di cui solo 3000 circa genericamente ascrivibili a Giusti, dal momento che né nella prima né nella seconda edizione vi era alcun richiamo che attribuisse allo scrittore di Monsummano la paternità di questo o di quel proverbio, rendendo così impossibile stabilire quali siano i proverbi davvero attinti dal suo repertorio. E anche quando, dopo un'attenta analisi, si rintracciano nell'edizione Capponi proverbi registrati da Giusti, nella maggior parte dei casi quei proverbi presentano varianti e trasformazioni tali da aver perso la loro fisionomia originaria. Sarà allora sufficiente esaminare pochi casi per rendersi conto che quei "proverbi toscani" che circolano comunemente erano toscani solo in parte ed erano di Giusti per una parte anche minore (Franceschi, 2012), come già aveva affermato Giovanni Nencioni quando scriveva che «l'ottimo criterio del Giusti, che avrebbe conferito alla sua raccolta un valore in più sensi documentario, fu tradito dalla pietosa edizione postuma disposta da Gino Capponi, che arricchì e in alcuni casi trasformò la raccolta giustiana attingendo da preesistenti raccolte di proverbi di diversa provenienza» (Nencioni, 1999, poi in Nencioni, 2000: 198). Ma già a fine Ottocento Egidio Conti, studioso di tradizioni popolari, aveva messo in evidenza l'ambiguità del repertorio Giusti-Capponi:

Da mezzo secolo va per il mondo una *Raccolta di proverbi toscani* sotto il nome di Giuseppe Giusti. È un libro [...] tenuto generalmente per il migliore nel suo genere [...] eppure [...] vi è svisata e tradita la stessa intenzione del Giusti... [il quale] voleva darci una raccolta di proverbi toscani autentici e genuini, e i suoi continuatori, con Gino Capponi alla

testa, ci han data sì una raccolta abbondantissima e varia, ma han messo insieme lingua viva e lingua morta, proverbi tradotti, con qualche errore, dai dialetti d'Italia e perfino dalle lingue straniere, un guazzabuglio insomma... Vedete dunque se quel libro meriti di girare il mondo col nome del Giusti e sotto il titolo di *Raccolta di Proverbi toscani!* (Conti, 1898: 5-6, citato in Franceschi, 2014: 98).

→ Veniamo dunque alla prova dei fatti, con qualche esempio<sup>17</sup>.

Giusti (indicato successivamente con G) scrive: «Il più porco è fatto priore», che diventa nell'edizione Capponi (d'ora in poi C): «Il più ciuco è fatto priore». E così ancora:

- G: Can che abbaja, non morde.  
C: Can che abbaia, poco morde.
- G: Chi vuol vivere e star sano, dalle donne stia lontano.  
C.: Chi vuol vivere e star sano, da' parenti stia lontano.
- G: Chi ha testa di vetro non vada a battaglia di sassi.  
C: Chi ha testa (o cervelliera) di vetro non faccia a' sassi.
- G: Chi ha paura di passere non semini panico.  
C: Non bisogna ristare per le passere di seminar panico.
- G: Chi non n'ha, non ne spende.  
C: Chi non ne ha, non ne versa.
- G: Chi tosto falla a bell'agio si pente.  
C: Chi erra in fretta, a bell'agio si pente.
- G: Chi si marita male sempre stenta.  
C: Chi si marita male non fa mai carnevale.

<sup>17</sup> Per un quadro esaustivo si rinvia all'edizione critica pubblicata nel DVD del volume Giusti (2011).



- G: Le parole disoneste corrompono i buoni costumi.  
C: Le parole disoneste, vanno attorno come la peste.
- G: Le mosche restano ai ragnateli, i mosconi gli sfondano.  
C: Le leggi sono come i ragnateli.
- G: L'oro s'affina nel fuoco.  
C: L'oro s'affina al fuoco e l'amico nelle sventure.
- G: Né d'amico riconciliato, né di mangiar due volte cucinato.  
C: Né amico riconciliato, né pietanza due volte cucinata.
- G: Non vale aver ragione: bisogna saperla dire e avere chi te la faccia.  
C: Al litigante ci voglion tre cose: aver ragione, saperla dire, e trovar chi la faccia.
- G: Tal mano si bacia che si vorrebbe veder mozza.  
C: V'è chi bacia tal mano che vorrebbe veder mozza.
- G: Tale ti fa il bello che ti mangerebbe il core.  
C: Tal ti fa il bellin bellino che ti mangerebbe il core.
- G: Talora di cattivi ciocchi si fanno buone schegge.  
C: Alle volte, dei cattivi nocchi si fanno di buone schegge.
- G: Tanto va la secchia al pozzo che ci lascia il manico.  
C: Tante volte al pozzo va la secchia, ch'ella vi lascia il manico o l'orecchia.
- G: Tempo rifatto di notte non val tre pere cotte; ovvero: Seren fatto di notte.  
C: Lavoro fatto di notte non val tre pere cotte.
- G: Tosto o tardi una volta per uno tocca a tutti.

C: Una volta per uno tocca a tutti.

- G: Vai colle scarpe di piombo.

C: Andar col calzar del piombo.

La campionatura mostra con evidenza che Capponi e i suoi collaboratori molto spesso intervengono sul proverbio, probabilmente ricontrollandolo sulle attestazioni letterarie e togliendo quella vivacità e freschezza che invece Giusti voleva salvaguardare. In Capponi i proverbi non solo vengono normalizzati nella lingua, ma anche rimaneggiati, ampliati, annotati, abbinati ad altri proverbi:

- G: A buona derrata, pensaci. Corrisponde all'altro: Le buone derrate vuotan la borsa e a quello che dice: La buona derrata cava l'occhio al villano, e anco a questo: Sotto il buon prezzo ci cova la frode.

C: A buona derrata pensaci — e

Da' buon (o da' gran) partiti partiti — e  
La buona derrata cava l'occhio al villano — e  
Sotto il buon prezzo ci cova la frode — e  
Le buone derrate vuotano la borsa.

La buona derrata, quando anche non abbia sotto l'inganno, ti vuota la borsa per la facilità del comprare.

- G: Acqua minuta gabba il villano, par che non piova e si bagna il gabbano.

C: Acqua minuta bagna, e non è creduta — e  
Acqua minuta, gabba il villano;  
Par che non piova, e si bagna il gabbano — e

Son tre cose che gabbano il villano,

Il piacer, la credenza e il piover piano.

Cioè il ricevere da altri un piacere, un favore, un servizio, il quale sembri ma non sia poi fatto gratis, ed il comprare a credenza, e quelle acquerugiole minute che ci si attaccano addosso senza che uno se ne avvegga.

→ G: Ai disgraziati, va sempre sul cotto l'acqua bollita.

C: Quando uno ha disgrazia, gli va sul cotto l'acqua bollita.

Tradurrei: chinon vibada, le cose anche più comuni gli tornano male — e

Chi è nato disgraziato anche le pecore lo mordono — e

Se fossi cappellaio gli uomini nascerrebbero senza capo.

Lo dice chi si lagna della fortuna, della quale tutti ci lagnamo.

→ G: Chi disse donna, disse danno.

C: Chi disse donna, disse danno.

In Siena le donne rispondono:

Chi disse uomo, disse malanno — ovvero

Chi disse donna, disse guai.

Le donne rispondono:

E chi disse uomo, disse peggio che mai.

→ G: Zucchero non guastò mai vivanda.

C: Zucchero non guastò mai vivanda — e Zucchero e acqua rosa, non guastò mai alcuna cosa.

Accennano a quella dolcezza di modi la quale esprime bontà vera; ma de' piaggiatori, degli sdolcinati, de' mellifluidi si dice al contrario:

Il troppo zucchero guasta le vivande — e

Il troppo dolce stomaca.

Oltre le aggiunte, le risistemazioni e gli ampliamenti, non dobbiamo dimenticare i 177 proverbi scartati con l'intento, scrive Temistocle Franceschi, «di nobilitare il linguaggio, nel timore di fornire una veste troppo volgare alla tradizione toscana [...] giudicata inadatta a una lettura borghese» (Franceschi, 2014: 99). Rimane

però oscuro per quale motivo Capponi li abbia espunti e come mai non siano entrati nel computo dei ben 7500 proverbi, tra i quali trovano posto sentenze e modi di dire di qualsiasi genere, anche popolari e anche non toscani<sup>18</sup>.

Anche la lettera proemiale indirizzata ad Andrea Francioni e le "illustrazioni" vengono fortemente rimaneggiate e riassemblate da Capponi: basterà dire che molti proverbi citati da Giusti nella lettera proemiale a sostegno del suo discorso sulla vitalità e validità delle sentenze popolari, non trovano posto nel volume di Capponi, perché omessi senza una comprensibile giustificazione. Così come la sequenza delle "illustrazioni" è stabilita da Capponi in base alla posizione, nel suo repertorio, del proverbio cui si riferisce, venendo così a cambiare l'ordine che Giusti gli aveva dato (Giusti, 2011: 61-70).

Da questa ricostruzione s'intende a sufficienza che quello che si leggeva allora, che si è letto nel Novecento e che ancora oggi leggiamo sotto l'etichetta "proverbi" di Giusti non è del tutto esatto. Tuttavia, grazie all'edizione di Capponi, i proverbi sono l'unica opera di Giusti, o almeno a lui attribuita, che viene ristampata quasi ogni anno.

A fronte di un successo così vasto non sono corrisposti studi approfonditi né sistematici su questa raccolta, e nelle biografie e nelle edizioni delle opere di Giusti brevissimi o assenti sono i cenni ai proverbi. Nella seconda parte della *Bibliografia delle opere di Giuseppe Giusti* curata da Marino Parenti, che arriva fino al 1950, si registrano soltanto le ristampe della *Raccolta*: nessun saggio critico, nessun esame della raccolta, con il ripetersi dell'equivoco che non generava la necessità di andare a fondo sulla questione e di in-

---

<sup>18</sup> Tuttavia già Giuseppe Pitre notava a proposito dell'arricchimento apportato alla seconda edizione Capponi: «Alessandro Carraresi, che lavorò così sulla prima come sulla seconda edizione, attinse per questa a libri non toscani. Nell'*Avvertenza* son citati come fonti una raccolta di proverbi spagnoli, francesi ed italiani del Veneto, stampata a Salamanca, *La raccolta della Castagna*, quelle del Coletti-Fanzago, del Pasqualigo, le quali danno una prevalenza di proverbi veneti» (Pitre, 1894: 352).

dividuare quale porzione di testo fosse davvero di Giusti. Si è continuato pertanto ad attribuirgli un merito, o un demerito, che non è suo, e i pochi e rari giudizi che si sono susseguiti nel tempo sulla *Raccolta di proverbi toscani* sono valutazioni che riguardano il lavoro di Capponi, e del gruppo che ha collaborato con lui, non certo quello di Giusti. Quasi continuasse la “maledizione” delle stampe “pirata” che lo stesso Giusti aveva dovuto subire in vita, quando venivano pubblicate a sua insaputa poesie satiriche che sue non erano<sup>19</sup>.

→ Leggiamo ora qualche proverbio tratto dal repertorio di Giusti, per apprezzarne l'immediatezza e il brio che trasmettono e che spesso sono venuti meno nella resa a stampa della *Raccolta* Capponi. Dei 2888 proverbi ne abbiamo scelti 70 che a nostro parere appaiono tra i più significativi e “singolari”.

→ «A caval che corre non abbisognano sproni». Ovvero: «A buon cavallo non occorre dirgli: trotta». È un di più spingere a fare chi di per sé è di buona voglia.

→ «A ciccia di lupo, zanne di cane». Ovvero: «A carne di lupo dente di cane». Coi cattivi non si vuole essere dolci.

→ «A buon'ora in pescheria tardi in beccheria». Il pesce è bene che sia fresco, la carne frolla.

→ «Bisogna far la spesa secondo l'entrata».

→ «Brutta cosa povero superbo, e ricco avaro».

→ «Buone parole e cattivi fatti ingannano savi e matti».

→ «Can che abbaja non morde».

→ «Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere». Ovvero: «Chi vuol far l'altrui mestiere...».

→ «Chi altri giudica sé condanna».

→ «Chi arde e non lo sente, arder possa insino al dente».

→ «Cosa rara, cosa cara». A uno che si faccia vedere di rado siamo soliti dire: «Ti sei reso prezioso».

→ «Dalla mattina si conosce il buon giorno».

→ «Dai tempo al tempo».

→ «Dopo morti, tutti si puzza a un modo».

→ «Dove la voglia è pronta le gambe son leggere».

→ «Donne e oche tienne poche».

→ «È meglio sentir cantare il rosignolo che rodere il topo».

→ «È meglio una volta che mai». Ovvero: «È meglio tardi che mai». *Melius sero quam numquam*.

→ «È male avere il male, ma esser burlati è peggio».

---

<sup>19</sup> L'episodio più clamoroso fu l'apparizione nel 1844 a Lugano, ad opera dell'esule Cesare Correnti, della raccolta di *Poesie italiane tratte da una stampa a penna* (senza indicazione dell'identità dell'autore) esemplate su un manoscritto proveniente dalla cerchia dei conoscenti fiorentini di Giusti, ai quali il poeta inviava spesso per lettera i suoi versi.

- «Frate sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono».
- «Freddo e fame fan brutto pelame».
- «Gallina vecchia fa buon brodo».
- «Gastiga il cane gastiga il lupo, non gastigare l'uomo canuto».
- «Gli esempi muovono più che le parole».
- «Guardati dal villano quando ha la camicia bianca».
- «I matrimoni non sono come si fanno ma come riescono».
- «Il buon vino non ha bisogno di frasca».
- «Il bene va preso quando si può avere». Ovvero: quando Iddio lo manda (non bisogna lasciarsi fuggire l'occasione).
- «Il dire è una cosa il fare è un'altra».
- «Il diavolo le insegna fare ma non l'insegna disfare».
- «Il diavolo non è brutto quanto si dipinge».
- «La botte dà del vin che ha».
- «La buona carne fa di molta schiuma».
- «La bugia corre su per il naso di chi la dice cioè si vede in faccia».
- «La buona roba non fu mai cara».
- «Moglie e buoi de' paesi tuoi». Ovvero: «Marito e moglie della sua villa, compari e commari lontan cento miglia».
- «Montanini e gente aquatica, amicizia e poca pratica».
- «Moglie e guai, non mancan mai».
- «Morto io, morto il mondo»: proverbio da nani presuntuosi.
- «N'ammazza più la penna del medico, che la spada del cavaliere».
- «Né donna né tela non la guardare al lume di candela».
- «Nella botte piccola ci sta il vin buono».
- «Non trescare co' ferri di bottega»: per "ferro di bottega" s'intende la "gente di tribunale".
- «Nessun buon medico piglia mai medicine.»
- «Oggi a me domani a te». Si dice del morire e anco di qualche bene conseguito o d'un male che ci sia intravvenuto.
- «Ognuno sa quanto corre il suo cavallo, cioè ognuno sa il fatto proprio».
- «Ogni acqua spenge il foco». Si dice delle lacrime quando placano lo sdegno anco finte».
- «Ogni gatta vuole il sonaglio». Si dice delle donne, quando o belle o brutte che sieno, vogliono gli adornamenti che hanno tutte le altre».
- «Pan d'un giorno, vin d'un anno».

→ «Parla poco, ascolta assai e giammai non fallirai».

→ «Parola detta e sasso tirato non tornano indietro».

→ «Quando si perde un punto, se ne perdono mille ovvero quando scappa un punto, ne scappano cento».

→ «Quando tira vento non si può dir buon tempo».

→ «Quando l'uomo invecchia perde il cervello». Si dice parimente: «S'invecchia e s'impazza».

→ «Rozza risposta, amico non t'accosta». Ovvero: «Amico non procaccia». Nel primo modo s'allude alla moglie ben riguardata, nel secondo all'avarizia di chi non vuol far servizio del suo.

→ «Rosso da sera buon tempo mena».

→ «Siedi e sgambetta, vedrai la tua vendetta». "Sgambettare" qui significa "dondolare le gambe al modo di chi sta in ozio".

→ «Si conosce prima un bugiardo che uno zoppo».

→ «Si dura più fatica a tacere che a parlare».

→ «Tanto vola il parpaglione intorno al foco che vi s'abbrucia». Nota: "parpaglione" da "papillon, farfalla". Qui s'intende quella specie di farfallone che entra per le case e che si chiama in alcuni luoghi "papazzucco".

→ «Tre cose vuole il campo, buon lavoratore, buon seme e buon tempo».

→ «Tre D rovinano l'uomo, Diavolo, Danaro e Donna».

→ «Uomo deliberato non vuol consiglio». Ovvero: Non cerca consiglio».

→ «Uomo condannato mezzo decollato».

→ «Uomo peloso o sozzo o lussurioso o matto o avventuroso».

→ «Va preso quel che si può avere».

→ «Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo».

→ «Val più un'oncia di reputazione che mille libbre d'oro».

→ «Vanga piatta poco attacca, vanga ritta terra ricca, vanga sotto ricca al doppio».

→ «Zucchero non guastò mai vivanda».

→ Per comprendere fino in fondo l'operazione messa in atto da Capponi, è necessario a questo punto ribadire i motivi che hanno spinto Giusti a mettere insieme giorno dopo giorno, pazientemente, la sua raccolta. Ed è Giusti stesso a chiarirli nella lettera proemiale dedicata ad Andrea Francioni, il suo antico maestro. È qui, infatti, che Giusti spiega la sua posizione paremiologica. Premettendo di aver raccolto solo proverbi, e non i modi di dire spesso confusi con quelli, perché il proverbio è un «dettato che chiude una sentenza, un precetto, un avvertimento qualunque» e quindi un'espressione schietta della sapienza popolare, mentre i modi di dire «fanno un po' troppo di municipio e abbisognano per conseguenza di continue spiega-



zioni, di commenti continui», dichiara di aver notato che i raccoglitori precedenti prendevano i proverbi piuttosto dai libri che dal popolo e di averne rettificati molti con il rimettere «le grazie spontanee dell'uso nel posto usurpato dalle frasi dell'arte» e con il restituire loro «quel non so che di franco e di brioso che è dote speciale del parlare e dello scrivere alla casalinga». Autorizzato a far così dalla sua devozione all'uso piuttosto che ai trattati del bello scrivere, i proverbi avrebbero costituito oltre che «un tesoro di lingua viva e schiettissima» anche una «raccolta di utili insegnamenti a portata di tutti, un manuale di prudenza per ogni caso spettante alla vita pubblica e privata». La lettera dedicatoria al Francioni costituisce di fatto il punto di partenza e di arrivo delle chiare e indubitabili intenzioni di Giusti sul significato e sul fine della raccolta, che mette insieme con un paziente lavoro, anno dopo anno: un manuale di saggezza pratica, ispirato al tradizionale buon senso popolare, e un «un tesoro di lingua viva e schiettissima».

Proprio per questo ribadiva nella lettera a Francioni:

E già che ci siamo, vedi la ricchezza della lingua e la prontezza, il brio, l'ubertà dell'ingegno popolare: vedi in quanti modi si dice e si rivolta una stessa sentenza, con quanti strali puoi ferire ad un segno, e per quante vie condurre o esser condotto a un punto medesimo. Vuoi riprendere un presuntuoso esprimendo la differenza che passa dal concepire o progettare una cosa, all'eseguirlo? Dal detto al fatto c'è un gran tratto; Altro è dire, altro è fare; Il dire è una cosa, il fare un'altra; I fatti son maschi e le parole femmine. Vuoi fare avvertito l'amico di tener l'occhio alla penna in un acquisto, in una contrattazione qualunque? A chi compra non bastan cent'occhi, a

chi vende ne basta un solo; A buona derrata, pensaci; Da' gran partiti, partiti; La buona derrata cava l'occhio al villano; Sotto il buon prezzo ci cova la frode. Vuoi consigliare alcuno d'andare avvisato, di non precipitar troppo le cose, d'aspettar favore dall'occasione? Chi va piano, va sano; Piano a' ma' passi; Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe; Roma non fu fatta in un giorno; Dai tempo al tempo; Il tempo viene per chi lo sa aspettare. Vuoi mordere questa moda dei Frontespizi strambi e da cavadenti; la boria, la petulanza del razzume enciclopedico; la vernice in generale dei libri, dei modi, degli abiti e delle parole? Il buon vino non ha bisogno di frasca; Ai segni si conoscono le balle; Una rondine non fa primavera; Chi si loda s'imbroda. Vuoi raccomandare la prudenza, il segreto, il parlare tardo e grave, proprio dei savi? Al prudente non bisogna consiglio; [...]. A chi parla poco, basta la metà del cervello; Apri bocca e fa ch'io ti conosca; Al canto l'uccello, al parlare il cervello; Al savio poche parole bastano; [...]. In bocca chiusa non c'entran mosche; Tutte le parole non voglion risposta; Il tacere adorna l'uomo. [...]. Ammonire di cogliere il destro, di star vigilante? Ogni lasciata è persa; Chi ha tempo, non aspetti tempo; Una volta passa il lupo; Chi cerca trova, e chi dorme si sogna; Chi dorme non piglia pesci. [...]. Ma basti così, ché altrimenti non si finirebbe mai. Ecco quanta luce deriva e si spande dal sapere di molte generazioni riunito in un sommario di formule brevi, schiette e sugose, e come nei figli passa di mano in mano sempre intera e fruttifera l'eredità del senno e dell'esperienza dei padri [...]. Ho domandato mille volte alla gente idiota cosa significasse un tal proverbio, e così staccato, non me l'hanno saputo dire; ma appena ho chiesto a che proposito lo dicessero, me n'hanno resa

subito perfetta ragione; per la qual cosa si può dire che versano dalle labbra una sapienza che non sanno di possedere, come uno si dà a un lavoro, a una fatica, senza avvertire la capacità delle proprie braccia.

Il giudizio sul lavoro di Giusti non può e non deve prendere le mosse da considerazioni legate agli studi propriamente paremiologici. È lo stesso autore a dichiarare che pur disponendo delle raccolte antiche si è basato sulla ricerca sul campo, perché la sua testimonianza doveva avere un valore documentario. La prospettiva con cui Giusti si dispone a questo lavoro è completamente diversa dall'idea di comporre un'opera vera e propria sui proverbi: il suo è un sentenziario, rigorosamente in ordine alfabetico, messo insieme con l'entusiasmo del poeta e con la pazienza dell'erudito, né rimangono abbozzi di lavoro in cui avesse cominciato a distribuire la materia tematicamente; lo farà Capponi che concepirà semplicemente un'opera diversa. Giusti, inoltre, non ha mai avuto in mente di compiere un'operazione esaustiva, che comprendesse più proverbi che si potesse, né la sua idea poteva in alcun modo corrispondere al pensiero di Niccolò Tommaseo posto a epigrafe dell'edizione del 1853<sup>20</sup>:

Se tutti si potessero raccogliere e sotto certi capi ordinare i Proverbi italiani, i Proverbi d'ogni popolo, d'ogni età, colle varianti di voci, d'immaginazioni e di concetti; questo dopo la Bibbia sarebbe il libro più gravido di pensieri.

Giusti lascia questo compito, che non è certamente il suo, consapevolmente ad altri. Non

ha mai dato nemmeno un titolo al frutto delle sue ricerche, nonostante l'idea di pubblicare un libro, e l'espressione da lui usata più frequentemente è la generica «raccolta di proverbi» o semplicemente «Proverbi»<sup>21</sup>. Nemmeno la fortunata formula *Raccolta di proverbi toscani* ha usato mai. Del resto, il suo mestiere era un altro, e come si è fin qui visto, le ragioni che muovono Giusti allo studio e alla raccolta dei proverbi sono molteplici. In essi l'autore vedeva un tesoro di quella sapienza pratica da lui tanto apprezzata in contrasto con la dottrina dei libri; li riconosce come documenti genuini ed autorevolissimi della lingua parlata del popolo toscano; né gli sfuggiva l'importanza che i proverbi possono avere per la conoscenza delle usanze e dei costumi del popolo. Per tutti questi motivi era importante riportare alla luce e dare alle stampe il manoscritto di Giusti, conferendo alla raccolta il suo primitivo valore. E a conferma di quanto sostenuto fin qui, basterà rileggere le ultime righe con cui Giusti conclude la lettera proemiale dedicata a Francioni:

Chi sa quante centinaia di proverbi girano tuttora inavvertiti per la bocca del popolo. La nostra lingua n'è tanto ricca, che tutti quelli che da buoni e onesti paesani non si vergognano di saperla parlare, non riescono a dire tre parole senza incastrarci un proverbio. Io di certo non ho potuto raccogliarli tutti, perché è quasi impossibile che uno solo possa trovarsi a udirli quanti sono; e forse chi sa che a farlo apposta non mi siano sfuggiti i più usuali, cosa facilissima per chi gli ha familiari, come è facile far la testa al gioco che

---

<sup>20</sup> Nella *Raccolta di proverbi toscani* l'epigrafe di Tommaseo si trova nella pagina seguente al frontespizio.

<sup>21</sup> E cfr. l'*incipit* della lettera proemiale: «Mio caro Francioni. Ecco i Proverbi dei quali t'ho parlato le mille volte, raccolti dalla voce del popolo e messi insieme là quasi via facendo, per istudio di lingua viva».

si gioca più spesso, balbettar nelle orazioni che si ripetono mattina e sera, o dimenticarsi in un invito appunto l'amico che vediamo ogni giorno. Ho fatto ciò che ho potuto e continuerò in questo lavoro per tutta la vita, pregando di fare altrettanto te e tutti quelli che amano la nostra lingua, e il senno da spendersi via via per i minuti bisogni. Da tante mani mosse d'amore e d'accordo a un'opera unica riuscirebbe ciò che non può essere riuscito a me solo o per difetto d'ingegno o per altre cagioni che non dipendono da me. Sia come vuol essere, accetta questo libercolo, e godi come godo io d'appartenere a una nazione che nel suo guardaroba, oltre agli abiti di gala, ha una veste da camera di questa fatta.

→ Nell'importante convegno *Fraseologia, paremiologia, e lessicografia*, organizzato dall'associazione *Phrasis* in collaborazione con l'Accademia della Crusca e l'Università degli Studi di Firenze e tenutosi a Firenze nell'ottobre 2016, si è cercato di dimostrare, con l'intervento *Le raccolte di proverbi italiani nell'Ottocento*, che la raccolta di Giusti (e di Giusti solo) è davvero l'anello più forte di tutta una catena che ha tenuto insieme, lungo il corso di tre secoli, le maggiori e migliori raccolte italiane di proverbi e detti proverbiali. Una tradizione che ha trovato un seguito nell'*Atlante Paremiologico Toscano* (e più ampiamente in quella dell'*Atlante Paremiologico Italiano*) diretto da Temistocle Franceschi, il quale nel 2009 a proposito del rapporto fra la raccolta di Giusti e il suo lavoro ribadiva:

Possiamo dunque affermare con orgoglio che siamo stati noi, noi e noi soli, buoni scolari del Giusti nel seguire il cammino da lui avvia-

to; e che, grazie al nostro lavoro sistematico, siamo giunti ben oltre quella che era la possibilità di registrazione del nostro Maestro<sup>22</sup>.

Sempre più chiara dunque è l'importanza di Giusti lessicografo e paremiologo, della sua geniale raccolta e del metodo originale da lui indicato nel raccogliere proverbi, di contro alla inopportuna manipolazione operata da Gino Capponi: per questo dobbiamo continuare ancora il suo lavoro, percorrendo la strada da lui indicata.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

BALDACCI, Luigi / INNAMORATI, Giuliano (1958-1963), *Poeti minori dell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi.

BENUCCI, Elisabetta (2011), "Giuseppe Giusti e la raccolta di Proverbi toscani. Dal manoscritto alla fortuna editoriale del 'repertorio' Giusti-Capponi", FRANCESCHI, Temistocle (ed.), *Ragionamenti intorno al Proverbio*, Atti del II Congresso internazionale dell'Atlante Paremiologico Italiano, Andria, 21-24 aprile 2010, in memoria di Paola Chicco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 219-240.

BENUCCI, Elisabetta (2012), "Giuseppe Giusti e l'Accademia della Crusca (con l'inedito 'Elogio di G. G. detto da Maurizio Bufalini nella solenne tornata il dì 6 settembre 1863')", in BENUCCI, Elisabetta / GHIDETTI, Enrico (eds.), *Giuseppe Giusti*, Atti dei Convegni di Monsummano, Firenze e Pistoia (2009-2010), Firenze, RM Print Editore, 587-598.

---

<sup>22</sup> Franceschi, 2012: 350; considerazioni ora ribadite in Franceschi, 2014: 104.

- BENUCCI, Elisabetta (2016), *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- BENUCCI, Elisabetta / GHIDETTI, Enrico, (eds.), (2012), *Giuseppe Giusti*, Atti dei Convegni di Monsummano, Firenze e Pistoia (2009-2010), Firenze, RM Print Editore.
- CONTI, Egidio (1898), *Proverbi dialettali metaurensini*, Cagli, Tip. Balloni.
- FRANCESCHI, Temistocle (2012), "I proverbi toscani dell'Atlante Paremiologico Italiano nella loro relazione con la raccolta del Giusti" in BENUCCI, Elisabetta / GHIDETTI, Enrico (eds.), *Giuseppe Giusti*, Atti dei Convegni di Monsummano, Firenze e Pistoia (2009-2010), Firenze, RM Print Editore, 340-350.
- FRANCESCHI, Temistocle (2014), "Sui proverbi toscani: Giuseppe Giusti e Gino Capponi", LALLI, Laura (ed.), *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli: Marco Besso e la sua collezione*, Roma, Editoriale Artemide, 97-106.
- GHIDETTI, Enrico (ed.), (1985), *Toscani dell'Ottocento. Narratori e prosatori*, Firenze, Le Lettere.
- GIUSTI, Giuseppe (1852), *Versi editi e inediti di Giuseppe Giusti. Edizione postuma, ordinata e corretta sui manoscritti originali*, CAPPONI, Gino / TABARRINI, Marco (eds.), Firenze, Le Monnier.
- GIUSTI, Giuseppe (1853), *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata e ordinata*, CAPPONI, Gino (ed.), Firenze, Le Monnier.
- GIUSTI, Giuseppe (1890), *Memorie inedite (1845-1849)*, MARTINI, Ferdinando (ed.), Milano, F.lli Treves.
- GIUSTI, Giuseppe (1924), *Tutti gli scritti editi e inediti*, MARTINI, Ferdinando (ed.), Firenze, Barbèra.
- GIUSTI, Giuseppe (1932), *Epistolario*, MARTINI, Ferdinando (ed.), Firenze, Le Monnier.
- GIUSTI, Giuseppe (1976), *Opere*, SABBATUCCI, Nunzio (ed.), Torino, UTET.
- GIUSTI, Giuseppe (2010), *Poesie. Versi e Nuovi Versi*, BENUCCI, Elisabetta / GHIDETTI, Enrico (eds.), Firenze, RM Print Editore.
- GIUSTI, Giuseppe (2011), *Proverbi*, BENUCCI, Elisabetta (ed.), Firenze, Accademia della Crusca - Le Lettere.
- GIUSTI, Giuseppe / CAPPONI, Gino (1871), *Raccolta di proverbi toscani nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da Gino Capponi*, Firenze, Successori Le Monnier.
- GOTTI, Aurelio (ed.), (1855), *Aggiunta ai Proverbi toscani di Giuseppe Giusti compilata per cura di Aurelio Gotti e corredata d'un indice generale de' proverbi contenuti nelle due raccolte*, Firenze, Le Monnier.
- LUCIANI, Paola (1999), "Sulle carte giustiane", in BOSSI, Maurizio / BRANCA, Mirella (eds.),

*Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, Firenze, Olschki, 17-28.

MARUCELLI, Alessandro (1999), "Le carte della famiglia Giusti: dalla dispersione al recupero", in BOSSI, Maurizio / BRANCA, Mirella (eds.), *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, Firenze, Olschki, 29-39.

NENCIONI, Giovanni (1999), "La lingua in Giuseppe Giusti", in BOSSI Maurizio / BRANCA, Mirella (eds.), *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, Firenze, Olschki, 277-298.

NENCIONI, Giovanni (2000), *Saggi e memorie*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 193-211.

PARENTI, Marino (ed.), (1951-1952), *Bibliografia delle opere di Giuseppe Giusti*, Firenze, Sansoni.

PITRÈ, Giuseppe (1894), *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino [ecc.], C. Clausen.

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO:

Elisabetta Benucci svolge attività di ricerca presso l'Università di Firenze e l'Accademia della Crusca. Filologa e storica della letteratura italiana, si è occupata di testi tre-cinquecenteschi pubblicando la prima antologia di cantari antichi (Salerno editrice, 2002). Studiosa dell'Ottocento, ha dedicato molti saggi e volumi all'opera di Giacomo Leopardi e di Giuseppe Giusti. Nel 2011 ha pubblicato la raccolta inedita di *Proverbi di Giusti*, il cui manoscritto è conservato presso l'Accademia della Crusca. Fa parte della giuria del Premio Letterario per la satira "Giuseppe Giusti". Si occupa della segreteria scientifica e della redazione di *Rassegna della Letteratura Italiana*. Nel 2016 ha pubblicato per la Crusca il volume dal titolo: *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*. Collabora all'edizione delle opere di Francesco Mazzoni, *Con Dante per Dante*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, (2014-2016). Le sue ultime ricerche sono state dedicate alla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*.

Email: [benucci@crusca.fi.it](mailto:benucci@crusca.fi.it).